

TARABUSI, L'UOMO DI RIO

Non solo atleti: l'arbitro fa bis

«Orgoglioso di aiutare i campioni»

Canoa Dopo Pechino, una nuova avventura olimpica per il giudice di percorso

Alessandro Gallo

■ Bologna

SI È GODUTO la sfilata dalla tribuna d'onore, senza essere in mezzo agli azzurri, perché per lui sarebbe stato un eccesso di protagonismo. Lui è Sante Tarabusi, nato a Portomaggiore (Ferrara), il 2 giugno 1949. «Ma i miei mi portarono a Bologna quando avevo un anno – racconta –, mi sono sempre sentito bolognese». Ora vive a Castiglion de' Pepoli.

SANTE è alla seconda esperienza ai Giochi, dopo la prima del 2008, a Pechino. Anche a Rio de Janeiro ha il ruolo di arbitro di percorso. Orgoglioso di esserci, ma con lo spirito giusto: quello di servizio perché i protagonisti sono altri.

«E pensare – insiste Tarabusi, i cui baffoni candidi regalano maggiore autorità e credibilità – che quando ero un atleta vedevo questo ruolo come il fumo negli occhi. Riviste certe gare, poi, mi resi conto che non solo gli arbitri e i giudici non avevano sempre torto ma, al contrario, avevano quasi sempre ragione».

Soddisfatto del suo ruolo, con un punto di vista inattaccabile. «L'arbitro deve essere trasparente, in ogni situazione. Mai protagonista però, perché sono gli atleti quelli al centro dell'attenzione».

Sarà arbitro della canoa sprint, ma per lui, che è stato vice campione italiano giusto cinquant'anni fa, tutte le specialità, canottaggio compreso, non hanno segreti.

«Grazie a questo ruolo – dice Sante, che nella vita di tutti i giorni è un ingegnere – ho girato il mondo. Ho preso parte ad almeno quindici edizioni dei campionati del mondo e ora sono alla seconda esperienza olimpica».

Nei mesi scorsi, Sante è stato in Brasile per testare la validità dei campi gara.

«Una missione? Sì, forse l'arbitraggio può essere interpretato in questo modo. Per come la vedo io, nel pieno rispetto dei ruoli, è divertente. Non credo che possa essere considerato un sacrificio. Perché essere presente in questi momenti è gratificante».

SI FERMERÀ a Rio una settimana in più, rispetto all'avventura olimpica, per il suo lavoro da ingegnere. A casa restano la moglie Rosanna, con la quale è sposato



Peso: 50%

da 42 anni e i due figli (un architetto, Tommaso, e un'economista, Gaia) che gli hanno regalato quattro nipoti, Lucia, Giacomo, Anna e Sofia, che hanno tra i 2 e i 6 anni. Nella sua casa non manca un stanza pieni di cimeli e di ricordi. Compresi quelli del suo papà, Giorgio, classe 1912 (oggi

scomparso), che aveva giocata a rugby, sia con la Virtus sia con la Nazionale. Quando i nipotini saranno in grado di capire meglio il significato di un cimelio, li mostrerà. Senza spingerli a scegliere

uno sport piuttosto che un altro. «Non lo fece mio padre con me – commenta -. Non l'ho fatto con i miei figli, lasciandoli liberi di fare calcio, tiro con l'arco e ginnastica. Così sarà per i miei nipoti». Che magari gli tireranno i baffoni bianchi, ma apprezzeranno il suo spirito olimpico.

Una bella esperienza

«Grazie a questo ruolo ho potuto girare il mondo, non è mai un sacrificio»

La giusta umiltà

«Voglio essere trasparente, e mai protagonista: quello è un ruolo per i concorrenti»



PROVE GENERALI

A sinistra, Sante Tarabusi sul campo di gare dei Giochi di Rio, sopra con l'oro di Londra 2012 nella canoa Daniele Molmenti



Peso: 50%